



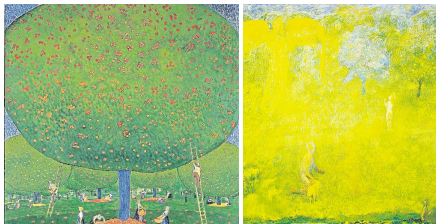
AVEVA 92 ANNI
La scomparsa dello storico Rosario Villari

■ Storico e politico, docente di storia moderna ed ex parlamentare del Partito Comunista italiano, Rosario Villari (nella foto) è morto martedì sera all'età di 92 anni in seguito alle conseguenze di una polmonite. Tra gli argomenti sui quali si è concentrata la sua attività di storico, ci sono il Regno di Napoli nel Settecento, la questione meridionale, la storia dell'Europa contemporanea, il Mezzogiorno e i con-

tladini, il Risorgimento italiano. Giovanissimi, aveva debuttato sulle pagine del «Politecnico» di Elio Villari, con una poesia, tre racconti. Ma poi i suoi interessi si sono rivolti verso la politica e la storiografia. Negli anni Cinquanta come redattore di «Cronache meridionali», rivista di area comunista, ha pubblicato i primi saggi sul mondo rurale nel Regno di Napoli, poi confluiti nel volume «Mezzogiorno e contadi-

niell'età moderna», uscito da Laterza nel 1961. Nello stesso periodo e per il medesimo editore aveva curato l'antologia «Il Sud nella storia d'Italia» (con un aggiornamento che risale al 1978). Tra gli altri titoli una «Storia dell'Europa contemporanea» e un manuale per le scuole superiori molto popolare («Sommano di Storia»). Villari nel 1990 era stato eletto membro dell'Accademia nazionale dei Lincei.

CULTURA



Mostre
Cuno Amiet, «il ramificato»
Al Museo d'arte di Mendrisio un'ampia retrospettiva sull'universo creativo dell'eccentrico pittore svizzero

MATTEO ABRAMI

■ È possibile ripercorrere in modo adeguato con una mostra il poliedrico universo creativo e la lunga e proficua esperienza artistica e biografica di una delle personalità più rappresentative dell'arte svizzera del Novecento? Una risposta positiva e gratificante la fornisce questo straordinario e multiforme esponente della storia dell'arte moderna elvetica. È grande e importante è stato il lavoro dei curatori per raccontare un artista che amava percorrere simultaneamente molte strade, non limitandosi mai ad una possibilità tecnica e stilistica ma prediligendo la diversificazione al punto da meritarci nel suo ambiente il soprannome di «der Vierverzweigte («il ramificato», nel senso di

un «assiduo versatile») con un'opera complessiva che si presenta così dinamata da non poter essere considerata nella sua totalità. Ma anzi la retrospettiva di Mendrisio ha il merito, come ha spiegato bene in sede di presentazione il direttore del museo Simone Soldini, di sottolineare l'ecletticità e la poliedricità di colui che fu definito da un grande critico, inamovibile ma non troppo, «Pansier interpones». Ed ecco così emergere l'Amiet molto svizzero e al contempo molto europeo (con i legami francesi, i soggiorni in Bretagna e le esperienze tedesche e da anziano il successo come rappresentante elvetico alla Biennale di Venezia del 1934), l'Amiet vicino al Nabis e a quelli di Pont-Aven così come l'Amiet aderente al movimento sassone *Die Brücke*, il tramite tra impressionismo francese e pieno espressionismo tedesco, il suo essere sempre a cavallo tra sperimentalismo e tradizione, così come il suo essere fondamentalmente un pittore naturalista ca-

pace di sfiorare, dando il meglio, quasi l'astrazione plastica e romantica con un perfetto equilibrio tra cromatismo e composizione e traghettando un'intensa prospettiva analitica verso una visione più sintetica. È tutto questo la mostra di Mendrisio lo racconta e lo fa vedere ponendo Cuno Amiet a confronto, non silenzioso ma contestuale, con gli artisti del panorama contemporaneo europeo da Paul Gauguin a Henri Matisse, da Giovanni Giacometti e Ferdinando Hodler (di cui fu dapprima amico, sociale e segnapace per poi allontanarsi polemicamente) a Ernst Ludwig Kirchner, da Alexej von Jawlensky e Marianne Werefkin a August Macke, da Gabriele Münter a Ernst Mengerthal, così da poter ricreare nelle sale il clima nel quale si articolò l'intera carriera dell'artista soletico. Senza dimenticare il ruolo di Pietro Chiesa, così che quello di Mendrisio ha anche un po' il sapore del ritorno a casa, che fu ammiratore sia dei suoi temi, sia della sua linea stilis-

CUNO AMIET Dall'alto a sinistra: La raccolta delle mele, 1907, olio su tela, 100x100,5 cm.; Paradiso, 1958, olio su tela, 192x182 cm.; Autoritratto con mezza, 1901, olio su tela, 64,5x54 cm.

tica e con il quale Amiet espone nel 1953 a Olten in una mostra di grande successo. E tra i tanti meriti dell'esposizione vi è anche l'attenzione per l'opera grafica dell'artista svizzero esplorata attraverso una sessantina di opere su carta (schizzi, bozzetti, cartoline, disegni, manifesti, silografie, linografie, acquaforti e acquerelli) che ci restituiscono la vena più giocosa e ironica, fino ai limiti della satira, di un uomo che seppe essere sempre anche divertito e divertente e che ponendo la natura (come quella che trovava nel suo personale giardino/paradiso di Oschwald) in dialogo continuo con l'uomo come il luogo in cui (ri)nuotare la felicità e gli stimoli per guardare con positività al futuro.

IL PARADISO DI CUNO AMIET. DA GAUGUIN A HODLER, DA MUNCHINGER A MATISSE. **MENDRISIO, MUSEO D'ARTE**
Inaugurazione sabato 21 ottobre, ore 17
A cura di Simone Soldini, Barbara Paltenghi Malsacchia, Franz Müller e Aurora Scotti.
Fino al 28 gennaio 2018
mae 10-12/14-17
sa, do e festivi 10-18, lu chiuso
www.mendrisio.ch/museo
+41 58 688 33 50
In collaborazione con la Fondazione Amiet di Oschwald (BE)

PLURILINGUA ■ ALESSIO PETRALLI

LICENZIATI IN TICINO MA RIGOROSAMENTE IN INGLESE

La notizia dei venti licenziamenti a Darwin, così come l'ha data questo giornale lo scorso sabato 14 ottobre a pagina 9, merita qualche considerazione linguistica. In particolare balza all'occhio la titolazione su due righe: «Benvenuto all'inglese. La lettera ai dipendenti». «All'inglese», nel senso che ai dipendenti è arrivata scritta in inglese «firmata dal CEO Klaus Platzer». Il Corriere propone dapprima la lettera tradotta in italiano, con qualche riga introduttiva in cui i tre giornalisti che si sono occupati del caso (Giuliano Gasperini, John Robbiani e Chiara Nasciaroga) manifestano giustamente il proprio risentimen-

to per aver dovuto tradurre la lettera «in italiano (che fino a prova contraria è la lingua ufficiale in Ticino)». Si sa che fra parentesi finisce spesso a cose più importanti, ovvero in questo caso qualcosa che sta scritto a chiare lettere all'inizio della nostra Costituzione («Il Cantone Ticino è una repubblica democratica di cultura e lingua italiana»). Sorprende quindi che il sindacalista interpretato «relativa poi il malumore per la scelta di annunciare i licenziamenti in inglese», sostenendo che «lo usano anche i dipendenti quando parlano con noi. Il settore aeronautico è un ambito particolare dove l'inglese è una sorta di lingua ufficiale».

Il settore aeronautico è però fatto di tante realtà e un conto è l'esigenza di una lingua veicolare internazionale per le comunicazioni tecniche, tanto per dire, fra i piloti e le torri di controllo, tutt'altro conto è invece una lettera di licenziamento che giunge ad Agno paracadutata da un nuovo amministratore delegato che «a causa di impegni lavorativi non si è fatto trovare». Che poi i dipendenti di Agno usino l'inglese quando parlano con il nostro sindacalista sembra strano, e ci piacerebbe sapere quanti sono i ticinesi (o più in generale gli italiani) che lavorano nel nostro piccolo aeroporto e che si rivolgono al sindacalista ticinese in inglese. Dopo aver letto che il sindacalista in

questione «sta dialogando con la direzione» e che a discutere con le parti sociali è «il fondo che ha acquistato sia Darwin che Adria («la compagnia slovena che gestisce Darwin») una domanda si impone, tanto più che a comandare le danze è da luglio per l'appunto «il fondo tedesco 4K Invest». Il sindacalista ticinese in lingua discuterà con la direzione e più generale con i vari rappresentanti della controparte? Non vogliamo certo cadere in facili ironie, visto che i vent'licenziamenti fanno male e sono una cosa seria, ma ricordiamo che quando si negozia la lingua è fondamentale. È quindi buona cosa rendersene conto per tempo, esigendo ad esempio che le comunicazioni

ufficiali scritte siano redatte in lingua italiana. Non dimentichiamo che ci lavora da noi dove rispettare la nostra legislazione scritta in italiano (e nelle altre lingue ufficiali svizzere, se si tratta di leggi o regolamenti federali). Il richiamo alla libertà di commercio e il tendenziale atteggiamento ossessivo verso chi comanda non devono farci dimenticare che l'essere troppo serviziosamente linguisticamente ci mette in una posizione di debolezza. Aperti verso le altre lingue e culture, ma attenzione a non giocare in trasferta quando si negozia. Al limite, se non proprio in casa propria, grazie a traduttori e interpreti si può sempre giocare in campo neutro.